

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND**

**III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE**

SEDUTA 137^a - 137. SITZUNG

2-2-1960

INDICE - INHALTSANGABE

Disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino - Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 ». pag. 3

Deliberazione concernente la autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio del Consiglio Regionale fino al 31 marzo 1960. pag. 26

Gesetzentwurf N. 123:

« Voranschläge der Einnahmen und Ausgaben der Region Trentino-Tiroler Etschland für das Finanzjahr 1960 ». Seite 3

Beschluss betreffend die Ermächtigung zur vorläufigen Haushaltsgebarung des Regionalrates bis zum 31.3.1960 Seite 26



Presidente : dott. Silvius Magnago

Vicepresidente : dott. Remo Albertini

Ore 10,45

PRESIDENTE : La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE : Lettura del processo verbale della seduta 26 gennaio 1960.

PLAIKNER (Segretario questore - S.V. P.): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE : Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. Continua la discussione generale sul disegno di legge n. 123:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa per la Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1960 ».

Oggi si lavora mattina e pomeriggio.

KESSLER (D.C.): Orario unico...

PRESIDENTE : Dobbiamo decidere subito.

KESSLER (D.C.): Sì, decidiamo subito.

PRESIDENTE : Che proposte ci sono? Non ho capito bene.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Tirare a campare...

PRESIDENTE : Mi sembra di sì.

KESSLER (D.C.): Direi di fare orario unico.

PRESIDENTE : Lei propone l'orario unico per oggi?

KESSLER (D.C.): Poi direi di lavorare solo nel pomeriggio. L'esercizio provvisorio l'abbiamo approvato per due mesi, quindi possiamo andare avanti anche con i Consigli provinciali.

PRESIDENTE : Allora la sua proposta è di fare oggi orario unico, domani e in seguito solo nel pomeriggio.

KESSLER (D.C.): E' esatto.

PRESIDENTE : Dalle tre in poi, ho capito. Giovedì ci sarebbe Consiglio provinciale, per cui andrebbe bene nel pomeriggio il Consiglio regionale per giovedì. Allora la proposta è oggi orario unico, da domani per questa settimana orario unico, cioè nel pomeriggio, dalle tre in poi.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non vogliamo fare i puritani, però, Signori, volete considerare seriamente per un momento quelli che possono essere i giudizi che vengono anche da fuori su questo Consiglio che va avanti così, un giorno alla settimana? Non siamo degli stakanovisti, non vogliamo proporci ad esempio a nessuno, dare lezioni a nessuno, ma ci pare onestamente che il giorno in cui si scriverà a caratteri cubitali, e non in corpo 7 come si è scritto oggi, sui giornali che il Consiglio regionale è una banda di poltroni, non so che cosa potremo rispondere noi!...

KESSLER (D.C.): (interrompe).

RAFFAELLI (P.S.I.): Comunque, fate come volete, noi siamo contrari, perchè ci pa-

re che a cominciare, anche per ragioni di funzionalità si convoca per le 10,15, tenga presente che da Trento noi partiamo alle 9 il che vuol dire uscire da casa alle 8,30, per cominciare poi alle 11, adesso con la proposta andiamo fino all'una e mezzo o 2, si scombusola tutto e si perde tutta la giornata per aver lavorato 3 ore. Noi votiamo contro.

PRESIDENTE: Metto ai voti la proposta. E' detta e conosciuta. Chi è d'accordo con la proposta è pregato di alzare la mano: 18 favorevoli, 8 contrari, 3 astenuti. La proposta è accolta. Oggi si lavora fino alle 14 e poi dalle 15 per tutta la settimana. Sabato non si lavora. E' evidente che domani non si può fare un'altra proposta, domani non si può modificare l'orario...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): La proposta di sospensione per chiedere il testo scritto di Corsini...

PRESIDENTE: Quelle sono altre questioni.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, io intendo dividere il mio intervento nella discussione generale del bilancio 1960 in due parti. Oggi svilupperò soltanto la parte politica in ordine alla situazione generale della Regione e in conseguenza a quelle che sono state le dichiarazioni, prima del Presidente della Giunta Regionale, poi del cons. Benedikter e, infine, dei due Consiglieri rappresentanti i settori della sinistra, Scotoni e Raffaelli. La seconda parte, quella più propriamente aderente ai temi di politica economica che vengono portati in discussione nell'esame degli stati di previsione per l'anno 1960, mi riservo di svilupparla in un secondo intervento, in discussione generale, perchè mi pare che le due questioni vadano ormai nettamente chiarite e distinte.

Formalmente siamo in una discussione generale del bilancio 1960, di fatto stiamo trattando, ormai da alcune settimane, temi

squisitamente politici, di rapporti tra i gruppi, e particolarmente il tema fondamentale che riguarda i rapporti fra i due gruppi linguistici e tra i Consiglieri che rappresentano il gruppo linguistico tedesco da una parte, e i Consiglieri che rappresentano il gruppo linguistico italiano dall'altra. Accenni larghi, ampi, sostanziosi a quella che può essere la impostazione che abbiamo nel bilancio presentatoci dalla Giunta, non ce ne sono ancora stati. Sembra che tutti i settori del Consiglio si riservino in questo modo un successivo, un ulteriore intervento. E vengo direttamente all'esame di quella che è la situazione politica complessiva della Regione, quale appare dalle vicende e dagli avvenimenti di questi ultimi mesi, a cominciare dalla crisi del febbraio del 1959 e quale appare dagli ultimi interventi. Incomincio col riferirmi, signor Presidente, prima di tutto ai due interventi iniziali, quello del Presidente della Giunta Regionale, il quale ha parlato sì a nome della Giunta, ma è ovvio che, poichè la Giunta appartiene tutta quanta ad un unico partito, dobbiamo ritenere che le sue dichiarazioni non siano soltanto dichiarazioni di governo, ma siano dichiarazioni concordate, che rivelano un orientamento della Democrazia cristiana. E accenno alle dichiarazioni del cons. Benedikter, per le quali, tuttavia, mi sorge il dubbio se siano dichiarazioni a titolo personale o se siano dichiarazioni tali da impegnare, per il modo in cui sono state fatte e per il contenuto delle stesse, da impegnare tutto il gruppo della S.V.P.

Cercheremo per parte nostra — io spero di riuscire a dare alle mie parole, al mio intervento quella pacatezza e quella serenità con cui ho voluto esaminare le posizioni —, cercheremo da parte nostra di notare quanto vi è di positivo in queste due dichiarazioni del Presidente della Giunta e del cons. Benedikter, e quanto vi è, a nostro parere, di negativo. Ad ambedue mi pare che si debba incominciare col muovere un comune rilievo: sono monotone, sono monocordi, toccano esclusivamente un problema che è un problema essenziale indubbiamente, quello dei rap-

porti etnici e che viene accentuato in modo tale da porre, sullo sfondo, in distanza, quasi in un secondo piano, tutto quel complesso di alti problemi politici, economici, finanziari, che sono, io credo, preminenti anche in una Regione come quella del Trentino - Alto Adige, dove pure esiste il problema etnico. Così mi pare che le due dichiarazioni possano essere giudicate come espressioni di chi quasi ha un occhio solo, una preoccupazione sola: l'occhio e la preoccupazione del problema dei rapporti etnici. E su questo tema le due dichiarazioni si distinguono però fondamentalmente. Da una parte vi è la S.V.P. che è allo attacco per dimostrare le ragioni della sua insoddisfazione, e rivanga il passato, critica posizioni che ha già accettato da anni, critica delle posizioni sulle quali avrebbe dovuto esprimere il suo dissenso nel momento in cui tali posizioni sono state assunte. Dalla altra parte vi è la D.C., che è in difesa, per documentare, a difesa di se stessa, a difesa della conduzione che ha fatto dell'istituto regionale, a difesa di quella è che l'azione del Governo a Roma, per documentare quanto è stato fatto, che dovrebbe essere di completa soddisfazione o di buona soddisfazione della S.V.P. Così ne è venuta una lunga elencazione, da una parte di quelli che dovrebbero essere i motivi per cui il gruppo linguistico tedesco dovrebbe ritenersi, se non pago, per lo meno fiducioso che lo Statuto di autonomia, che la situazione regionale è suscettibile di ulteriore miglioramento in modo da condurlo abbastanza rapidamente, o prima o poi, ma condurlo certamente nel porto della quiete e della soddisfazione. D'altra parte invece sono stati elencati tutti i motivi per cui il gruppo linguistico tedesco dichiara di non poter avere più nessuna fiducia, dichiara di non poter avere alcuna speranza in questa Regione, così come è organata all'interno, di non poter avere nessuna speranza in quella che è l'azione del partito di maggioranza di lingua italiana e di non avere neanche più alcuna speranza su quella che è la buona volontà e l'azione del Governo centrale. Si potrebbe dire che all'ottimismo del Presidente

della Giunta Regionale si contrappone un pessimismo accentuatissimo da parte del cons. Benedikter. Egli ha portato qui qualche cosa di simile a quello che hanno portato i rappresentanti del terzo Stato, in Francia; ha portato una lunga elencazione di doglianze. Ma di soluzioni nuove, signor Presidente della Giunta e signor cons. Benedikter, o di soluzioni diverse dal passato non ce n'è stata indicata nessuna. Ottimismo e pessimismo: tutto va bene e tutto va male. Questa è la situazione quale appare dalle due dichiarazioni. Solo nell'intervento Benedikter vi è un'affermazione radicale: l'esperimento della Regione — dice il cons. Benedikter — è naufragato definitivamente. Se questa è la voce ufficiale della S.V.P., è un po' difficile pensare che, dopo una dichiarazione così decisa, così recisa, si possa ancora ritornare a rivedere le posizioni. Però anche a questa affermazione di Benedikter, mi pare, va fatto lo stesso rilievo e rimarco di prima. Essa dichiarazione di fallimento dell'Ente Regione è rilasciata esclusivamente, avendo osservato quelli che sono i problemi di natura etnica. E' sempre in rapporto all'unico tema dei rapporti etnici. E' una miopia, signori consiglieri della S.V.P. questa vostra, è una miopia, specialmente del cons. Benedikter, il quale pare non conosca l'esistenza di un mondo più complesso, in cui esistono anche problemi diversi da quello dei rapporti etnici. Problemi di progresso sociale ed economico, problemi di occupazione, problemi di aumento della produzione, problemi di aumento del consumo; tutti problemi questi che non possono essere ricacciati all'indietro, non possono essere ignorati, se non vogliamo domani, e per molto tempo, sentirci rivolgere la accusa di aver avuto un occhio solo, invece di due. Pare che tutto questo al cons. Benedikter non interessi. Se potessi presumere di essere capace di farvi, per un momento, sollevare la mente con una battuta di spirito, direi che al cons. Benedikter interessa sapere se l'elicottero della Regione debba ronzare ufficialmente in lingua italiana o in lingua tedesca . .

Il cons. Benedikter non ha neppure il sospetto che la istituzione dell'ente Regione possa avere qualche altro scopo, possa raggiungere qualche altro vantaggio, diverso, non meno e non più importante della soluzione dei problemi della minoranza, ma essenziale anch'esso. Se con la Regione e con l'autonomia non si ottiene — pare che questo sia il ragionamento implicito nelle dichiarazioni Benedikter —, se con la Regione e con l'autonomia non si ottiene che i consiglieri della S.V.P. si dichiarino soddisfatti, l'esperimento regionale deve considerarsi fallito definitivamente. Forse per questo ci sentiamo autorizzati a credere che quanto emerge dalla dichiarazione del cons. Benedikter non sia ancora la posizione definitiva della S.V.P. Forse per questo ci sentiamo autorizzati a pensare che, anche se tali dichiarazioni vengono da un membro autorevole del gruppo della S.V.P., esse non rappresentino comunque la chiusura, e ci sentiamo autorizzati a sperare che al di là ci sia sempre una certa volontà di osservare con animo ben disposto tutte le questioni che travagliano oggi la Regione.

Ma mi pare che mancheremmo ad una completezza nella descrizione complessiva dell'attuale situazione regionale se tra gli elenchi fatti dal Presidente della Giunta Regionale e dal cons. Benedikter, che sono gli elenchi delle cose fatte da una parte, e gli elenchi delle cose non fatte dall'altra, che sono gli elenchi dei motivi di appagamento da una parte, e sono gli elenchi dei motivi di insoddisfazione dall'altra, noi non aggiungessimo altri due elenchi, che vanno qui indubbiamente fatti e precisati. Un elenco di alcuni casi per lo meno, nei quali i rappresentanti del gruppo linguistico tedesco hanno dimostrato chiarissimamente di intendere l'autonomia, le norme dello Statuto, i patti di Parigi e le norme di attuazione, come occasioni per consentire ad essi di costituirsi una posizione di privilegio nei confronti del gruppo linguistico italiano. Ed un secondo elenco, oltre a questo, che vorrei chiamare benevolmente l'elenco delle bugie, cioè l'elenco di tut-

te quelle affermazioni, che ultimamente il cons. Benedikter e altre volte anche i consiglieri della S.V.P. hanno fatto, di quelle affermazioni che non corrispondono alla verità storica o che interpretano fatti ormai storicamente accertati in un modo non conforme al vero.

Questi due elenchi vanno fatti; vanno fatti a costo di essere lunghi e noiosi, perchè non deve essere lasciato agli atti del Consiglio soltanto questa opposizione, questa disparità, da una parte la D.C. che dice: « tutto o quasi tutto va bene », dall'altra la S.V.P. che dice: « tutto » — e non dice neanche quasi tutto — ma dice tutto va male ». In questi atti vanno introdotti anche questi due elenchi, perchè la documentazione resti e perchè le decisioni, che saranno assunte dopo questa ampia discussione politica, debbano essere assunte con quella responsabilità che conosce tutti quanti i fatti e tutti i lati della medaglia.

Ho detto che vorrei fare l'elenco di alcuni casi nei quali la S.V.P. ha dimostrato di non intendere i patti di Parigi, lo Statuto di autonomia, le norme di attuazione come un mezzo di pacificazione, ma anzi ha dimostrato di intendere tutti questi strumenti, che in sede internazionale e in sede nazionale lo Stato italiano ha predisposto con il fine della pacificazione fra i gruppi, ha dimostrato di intenderli come mezzi per costituirsi una posizione di privilegio.

Guardate, Signori, io qui debbo inevitabilmente discendere agli esempi; inevitabilmente devo discendere alla casistica, che cercherò, per un rispetto nei vostri confronti, di tenere il più ristretta possibile, ma che deve essere sufficientemente ampia. Anche perchè io credo che gran parte delle popolazioni delle nostre due provincie di Trento e di Bolzano, sentano e si trovino in quella stessa condizione psicologica e sentimentale nella quale mi sono trovato io in questi giorni nel riflettere e nel pensare a questa situazione. Quella convinzione di chi allarga le braccia e dice: ma, per Dio, non è proprio

possibile in nessun modo trovare qualche forma di pacificazione e di tranquillità? Le popolazioni che stanno fuori di qui, chiedono veramente che noi uomini, che siamo stati mandati qui da loro, troviamo il modo di risolvere tutti questi conflitti qui all'interno di quest'aula e non di portarli al di fuori in mezzo alle popolazioni, non rigettarli sul piano di una contesa nazionale, non trasferirli sul piano della contesa internazionale.

Tutti questi sono elementi, che, a ben giudicare, dovrebbero dare a noi e alle popolazioni un'unica conseguenza, un unico giudizio, che sarebbe questo: queste questioni, per le quali siamo stati mandati qui, noi non abbiamo trovato il modo di risolverle allo interno di questa assemblea. Signori, le norme statutarie sono lì per raggiungere la pacificazione, sono lì per consentire uno sviluppo ordinato, un progresso continuo delle due Province di Trento e di Bolzano. Che uso è stato fatto di quei disposti statutari, dei quali ci si è valse per una iniziativa legislativa o amministrativa? Che uso si è fatto, per alcuni casi, da voi, signori consiglieri della S.V.P.? Prendiamo un esempio, uno dei più recenti, che mi viene suggerito da uno degli ultimi numeri del Bollettino Ufficiale della Regione. Prendiamo la tutela del paesaggio.

La tutela del paesaggio è una facoltà che è stata trasmessa alle Province, evidentemente non per impedire il progresso, non per impedire una pacificazione; è una facoltà che è stata introdotta per consentire il mantenimento di quei caratteri dell'« habitat » delle popolazioni, che dipendono sia dalla natura, sia dalle opere umane costruite o da costruirsi. Ebbene, io direi che la S. V. P., quando ha usato questa facoltà della tutela del paesaggio, non ha seguito questo criterio. Ha seguito un criterio completamente diverso, quello di crearsi delle condizioni per cui in ogni momento possa porre l'alto là a determinate iniziative, a determinate iniziative economiche, allo sviluppo, al lavoro e, lasciatemi dire, porre l'alto là a quella che può essere l'attività di determinati gruppi

che vivono qui nella provincia. E', a mio avviso, una lotta che si fa contro il progresso, perchè la tutela del paesaggio può essere fatta per determinati luoghi che meritino effettivamente una tutela. Ma quando io sull'ultimo Bollettino, uno degli ultimi Bollettini Ufficiali della Regione, leggo che con i decreti del Presidente della Giunta Provinciale n. 50, 51, 52, 53, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 66, 67, 68, 69 e 70 si stabilisce che tutte le particelle fondiarie ed edificali dei comuni di San Martino in Badia, di Marlengo, di Cermes, di Marebbe, di Tesimo — vi risparmio l'ulteriore elencazione —, tutte le particelle fondiarie ed edificali sono soggette al vincolo della tutela del paesaggio e solo per un comune di questa lunga serie di decreti, quello di Castelrotto, il decreto elenca non tutte, ma un numero grandissimo di particelle edificali e fondiarie, allora io vi dico: ecco qui un esempio di come voi intendete valervi dei disposti e delle facoltà che vi sono state date dallo Statuto di autonomia, non per raggiungere una condizione equa di progresso e di difesa anche di quelle che sono le vostre tradizioni, di quello che è il vostro ambiente, ma per porre le premesse perchè in ogni momento voi possiate, con quella legge che vi siete fatta, interpretando in questo modo lo Statuto di autonomia, porre in ogni momento l'alto là a determinate iniziative e a determinati sviluppi della situazione in Alto Adige.

DALSASS (S.V.P.): E' un processo alle intenzioni!

CORSINI (P.L.I.): Consigliere Dalsass, l'elenco che ho letto, sia pure affrettatamente, dei decreti emanati non credo che consenta di dire che facciamo un processo alle intenzioni, sono fatti! !

DALSASS (S.V.P.): Dimostrazione!

CORSINI (P.L.I.): Ma c'è ancora qualche cosa. Si richiama continuamente l'art. 14. Questo art. 14 dovremo pure un giorno o lo altro porlo fuori discussione. E l'unico mo-

do, a mio avviso, per porlo fuori discussione è quello veramente di applicarlo; applicarlo però nei limiti di quella che è la dottrina giuridica e le pronunce già avute in merito dalla Corte Costituzionale. Ma voi no; voi l'art. 14 non lo interpretate in questo modo. Lo art. 14 è, ancora una volta, uno di quegli elementi che ci convincono che, secondo voi, lo Statuto è stato dato non per creare una situazione di uguaglianza ma per creare una situazione di privilegio. Voi vi volete valere dell'art. 14 come di un grimaldello, per scardinare l'autonomia regionale. Voi vi volete servire dell'art. 14 per raggiungere una forma di isolamento della Provincia, isolamento sotto ogni punto di vista, dal punto di vista morale, dal punto di vista dei rapporti con le popolazioni che stanno al di fuori, dal punto di vista dell'economia.

Ancora: la disponibilità divisa per fondi. Voi chiedete che i fondi regionali siano non soltanto suddivisi in modo uguale fra le due Province, ma che addirittura la disponibilità di questa metà che a voi viene data, sia riservata alle vostre intenzioni e alle vostre volontà. Così accade per esempio che su qualche legge ci siano dei fondi, destinati alla Provincia di Bolzano, che avanzano, che non sono impiegati e che potrebbero essere utilmente impiegati nella Provincia di Trento. Anche questo però voi non lo volete, e vi opponete.

Infine voi imponete la divisione dei fondi regionali sulla base del 50% tra le due Province nonostante la diversità dei bisogni, nonostante la diversità delle condizioni economiche; resistete contro una equa ripartizione tra Trento e Bolzano dei fondi regionali per la integrazione ai bilanci deficitari. Per l'anno 1959 — non presumo di dare delle cifre esattissime, ma credo che non siano lontane dalla verità — in provincia di Trento abbiamo 63 bilanci deficitari, in provincia di Bolzano dovrebbero essere sui 19 o 20 i comuni con bilanci deficitari. Eppure, per straparvi l'altr'anno quella differenza di due milioni e mezzo, si è dovuto impiegare una gior-

nata intera. E voi lo sapete meglio di me che dei 340 comuni della Regione, 228 sono in provincia di Trento e 112 in provincia di Bolzano.

DALSASS (S.V.P.): Non li abbiamo fatti noi!

CORSINI (P.L.I.): Vediamo un po' le tante discusse norme di attuazione, sulla scuola. Il vostro progetto di legge, il vostro progetto di norme di attuazione, progetto Tinzi, accenna addirittura ad una provincializzazione dei ruoli e degli insegnanti. Il Provveditorato agli studi voi lo volete come organo provinciale e solo la nomina riservata allo Stato. Voi volete la separazione delle due scuole, di lingua italiana e di lingua tedesca, attraverso una pretesa delega totale e definitiva al vice Provveditorato di tutte le competenze sulle scuole di lingua tedesca.

Voi avete ancora la pretesa di far assumere dalla Regione addirittura dei compiti di natura internazionale quando presumete che là Regione possa, essa stessa, attuare quei patti di Parigi che sono firmati dallo Stato e che perciò è lo Stato che deve condurre in attuazione. Avete ancora la pretesa di trasformare l'uso, il sistema della parità dell'uso delle lingue, con lingua ufficiale italiana, come dice l'art. 84 dello Statuto, in un sistema di bilinguismo indifferenziato. Continuate pervicacemente in una ripulsa di accettazione delle pronunce della Corte Costituzionale, in disconoscimento di quella suprema autorità che la Corte Costituzionale ha, e alla quale si inchinano, e si inchineranno sempre, Governi, Capi di Stato, Ministri, Parlamento.

Va fatto cenno all'uso parziale e partigiano che volete fare di alcune facoltà e competenze in materia di case popolari, e tralascio di parlarne perchè è questione già nota, troppo nota a tutti. La opposizione che voi fate, acchè potestà legislative regionali, chiaramente indicate nello Statuto, come quelle in materia di incremento della produzione industriale, vengano attuate. E vi opponete ignorando completamente quelli

che sono i problemi economici, i problemi del lavoro, i problemi della disoccupazione, perchè ciò non collima con l'intento isolazionista della S.V.P. L'uso assurdo e provocatorio di talune potestà legislative regionali e provinciali, come quella sul servizio antincendi che ha portato alla costituzione del corpo dei vigili del fuoco; ne parlo perchè ormai si chiama la « milizia Benedikter ». E come quella sugli usi e costumi locali, che ha portato, come dimostrerò, alla creazione di una ulteriore milizia di riserva rappresentata dalle compagnie degli Schützen. Su questo argomento mi si consenta di fermarmi un poco, richiamando anche l'attenzione dei settori di sinistra per quella correlazione che verrò poi indicando, per puntualizzare una situazione di preparazione psicologica e di continua minaccia che viene esercitata da voi, o da alcuni che sono nel vostro partito, o da uomini che all'estero appoggiano il vostro partito. Ed è una situazione che io credo sia doveroso rendere di pubblico dominio, anche perchè dimostra ben chiaramente quali possono essere gli intenti ultimi, non dico del popolo sudtirolese, ma di alcuni elementi estremisti e irresponsabili. Me ne offre lo spunto lo stesso cons. Benedikter, il quale, nel suo intervento, ha lamentato che i poligoni di tiro a segno, i poligoni di tiro al bersaglio, siano ancora nelle mani dello Stato. Quei poligoni di tiro a segno, dice il dott. Benedikter, ai quali il popolo sudtirolese attribuisce particolare importanza... Io vorrei dire che deploro, come ha deplorato il consigliere Scotoni, ogni accenno alla forza e all'uso della violenza; ogni accenno, anche se per caso sono accenni che, con grande probabilità, restano accenni a vuoto, quale quello citato dal cons. Scotoni nel suo intervento del generale Benvenuti. Ma non possiamo non deplorare parimenti le minacce del ricorso alla forza che continuamente vengono fatte da uomini responsabili o, meglio forse sarebbe dire, irresponsabili, qui e al di fuori dei confini. Devo ricordare le dichiarazioni fatte forse a braccio, perchè poi se ne è pentito, dal dottor Benedikter a proposito di questa

questione. Devo ricordare le più recenti dichiarazioni di Widmoser che vagheggia l'esistenza di gruppi armati, i quali domani potrebbero intervenire nella situazione locale. Devo ricordare i continui riferimenti a Cipro, i continui riferimenti alla situazione dell'Algeria. Devo ricordare le promesse delle adunate oceaniche.

Io non vorrei doverlo fare, e se lo faccio dico sinceramente non è perchè io pensi che si arrivi a tanto, ma perchè vorrei che fosse equamente suddivisa la coscienza, anche da parte delle sinistre, che se qualche voce poco apprezzabile si è levata da parte del gruppo, di alcuni, di qualche isolato del gruppo linguistico italiano, come quello citato dal dottor Scotoni, da parte del gruppo linguistico tedesco, da parte della S.V.P. ci troviamo ormai da alcuni anni sotto una pressione psicologica di intimidazione e di minaccia, che non serve di certo a rendere il clima più facile e più trattabile. Dal 1956 in poi sono stati ricostituiti gli Schützen anche in Alto Adige, parallelamente a quanto è stato fatto dall'Austria che volle in questo modo crearsi una milizia...

DALSASS (S.V.P.): Armata!...

CORSINI (P.L.I.): ... popolare, conservatrice.

FIORESCHY (S.V.P.): La nazione è in pericolo!...

CORSINI (P.L.I.): Le poche compagnie degli Schützen che esistevano prima sono venute moltiplicandosi con dei programmi ben chiari. Ce ne ha dato, forse senza volerlo, un accenno lo stesso cons. Benedikter: esercitazioni militari, tiro a segno, poligono e via dicendo, presenza in ogni momento della vita del paese anche nelle cerimonie e una forma di arruolamento anche fra i giovani sulla base di tre impegni morali: il coraggio, la fedeltà e lo sprezzo del pericolo.

Signori della S.V.P., io credo di ricordare bene che, pochi anni dopo la fine della

guerra, quando si stava celebrando la festa della liberazione e c'era in programma di far sfilare per le vie delle città uomini che avevano appartenuto al movimento partigiano, al movimento di liberazione, i quali si sarebbero presentati chi con un fazzoletto rosso intorno al collo, chi con un fazzoletto verde, a seconda delle formazioni alle quali appartenevano, a seconda delle fedi e delle credenze politiche, c'è stato un richiamo preciso da parte del Governo italiano perchè un fazzoletto rosso, perchè un fazzoletto verde costituiva... divisa militare e non si poteva usare. Mi pare che questo, che è stato vietato in tutto il territorio nazionale, non deve essere usato qui nell'Alto Adige. Mi pare ancora una volta che queste potestà sulla conservazione degli usi e dei costumi locali vengano usate da voi con un atto, diciamo pure, di oscura previsione di quel peggio che potrebbe accadere nei mesi e negli anni venturi. Comunque, poichè io vi ho parlato di questo argomento e ho detto che è un argomento di cui è bene che se ne parli pubblicamente, io vorrei, con il vostro consenso e pregandovi di non annoiarvi, darvi una breve lettura di quella è che questa organizzazione, che per me ha un peso, lo dico subito, puramente psicologico. Ma, comunque, questa organizzazione esiste ed è forte complessivamente di 3.000 uomini circa, sono 76 compagnie — sono aumentate dopo le indicazioni che aveva avuto l'on. Almirante, o Michelini, il quale aveva rivolto una interrogazione al Governo. — A Silandro ci sono 120 iscritti, a Laces ce ne sono 100, a Senales ce ne sono 53, a Tirolo 80, a Lana 40, a Scena 50, a San Martino in Passiria 60, a San Leonardo in Passiria 95, a Caldaro 100, a Bolzano-Gries 70, a Bolzano-Dodiciville 62, a Nova Ponente 50, a Prato all'Isarco 30, a Tires 29, a Renon 25, a Sarentino 30, a Chiusa 19, a S. Andrea in Monte 12, a Varna 15, a Novacella di Varna 24, a Rio Pusteria 20, a Luson 19, a San Vigilio di Marebbe 50, a Valdaora 40, a Campo di Trens 20, a Dosso di Trens 34, a Moso in Passiria 46, a Ca' di Pietra 87, a Burgusio 30, a Castelrotto 36, a Laion 33, a Siusi 28, a Val-

tina 29, a Fleres 12, a Cortaccia 22, a Collepia 30, a Nova Levante 24, a Villa Ottone 35, in Valle Aurina 18, a Termeno 30, a Prato in Passiria 37, a Mareta 25, a Vanga di Renon 30, a Parcines 25, a Merano-Maia Alta 60, ad Appiano 60, a Malles Venosta 60, a Rodengo 34, a Naturno 23, a Trodena 11, a Tesimmo 36, a Sluderno 40, a Tubre 60, a Lasa 90, a Elvas 73, a Cermes 50, a Glorenza 20, a Ultimo 35, a Ora 46, a Stelvio 63, a Ciardes 30, a Castelbello 30, a Selva dei Molini 16, a San Lorenzo 13, a Dobbiaco 25, a Predoi 16, a Tarres 34, a S. Valentino 20, Prato Stelvio 80.

RAFFAELLI (P.S.I.): Molignoni dice che è l'elenco degli iscritti al P.S.D.I. . . .

CORSINI (P.L.I.): Accanto a questi dobbiamo elencare una preparazione psicologica che voi state facendo. Essa va dal compianto interessato per quelli che voi chiamate i « poveri ragazzi di Fundres » alle riunioni pubbliche con discorsi che tutti conoscono per l'anno hoferiano, alle quali celebrazioni e riunioni voi avete portato qui anche uomini che stanno al di là del confine. E vi risparmio la elencazione di tutta questa minuziosa preparazione psicologica da voi fatta in quest'anno, perchè io l'ho presente, ma basta rivolgersi a qualsiasi raccolta della stampa del « Dolomiten » per averne una immediata coscienza e conoscenza.

C'è qualche cosa di più che va ancora detto, e che va chiarito per le successive responsabilità, oltre a questa pressione psicologica, oltre alle previsioni catastrofiche in congressi decisivi, la riunione oceanica per la fine dell'anno hoferiano, il vittimismo assurdo ecc. C'è qualche cosa di più: il continuo appello all'Austria, come se fosse questo Stato, e non l'Italia, quello in cui voi vivete come cittadini. E un azzamento alla controversia internazionale, nella quale il gioco delle parti è più grande della S.V.P. e dell'Austria stessa! E i continui accenni ad un trattamento di colonia, che veramente non fanno vergogna a noi che ce li sentiamo, ma dovrebbe farvi meditare sulla intemperanza

dei vostri giudizi e delle vostre parole. E poi ancora il contenimento dell'economia del paese per la parte di lingua tedesca in un piano conservatore, agrario, feudale, onde non consentire lo sviluppo delle popolazioni di lingua tedesca verso il progresso, che fugherebbe molta paura alimentata ad arte. E questo è l'aspetto più negativo dell'azione della S.V.P. Di qui a qualche anno, quando le vostre popolazioni si sveglieranno ad una vita libera e moderna, rispondere allora dinanzi al loro giudizio, del mancato progresso, delle catene sociali del maso chiuso, della forzata emigrazione, che non si risolve andando a reperire qualche posto di impiegato presso lo Stato, della disoccupazione che si evita con la industrializzazione e non con l'opporci alla creazione di nuove fonti di lavoro. Volete un esempio di come voi arrestate, con la vostra politica e col tenere questa oasi in un continuo stato di agitazione, un esempio di come voi arrestate danno all'economia del vostro paese e della vostra gente? Osserviamo un po' le statistiche del movimento forestieri, quelle che ci sono state date dalla Giunta nella relazione accompagnatoria al bilancio del 1960. Se prendiamo come anno indice, come si usa, l'anno 1938, noi notiamo che gli arrivi in provincia di Trento sono largamente inferiori agli arrivi di forestieri in provincia di Bolzano. Notiamo poi ancora che gli arrivi in provincia di di Trento, di forestieri di lingua italiana, sono inferiori ai forestieri di lingua italiana in provincia di Bolzano, mentre quelli di stranieri sono larghissimamente inferiori: rispetto ai 313.159 in provincia di Bolzano, abbiamo appena 69.862 stranieri, arrivati in provincia di Trento. Vogliamo vedere qual'è la conclusione per lo anno 1958? Presenze italiane in provincia di Bolzano, 1938: 1.479.191; presenze italiane in provincia di Bolzano, anno 1958: 1.535.088; quasi nessuna differenza.

Stranieri: anno 1938: presenze in provincia di Bolzano 1.869.422; presenze straniere in provincia di Bolzano 1.835.348; quasi nessuna differenza. Totale delle presenze 3.370.348. Volete vedere lo sviluppo turistico

della provincia di Trento, che forse sotto certi aspetti non è neppure così dotata come la provincia di Bolzano? Da 2.111.000 presenze nel 1938 di italiani siamo saliti a 3.969.629 nell'anno 1958. Stranieri: da 321.901 nel 1938 siamo saliti a 856.850. Presenze complessive: da 2.433.000 dell'anno 1938 a 4.826.479 nel 1958.

Io non credo di interpretare male queste statistiche, affermando che i mezzi per un progresso delle attrezzature turistiche sono stati uguali tanto in provincia di Bolzano quanto in provincia di Trento; che le provvidenze dello Stato e della Regione in materia di turismo sono piovute ugualmente tanto in provincia di Bolzano quanto in provincia di Trento. Il numero, il movimento dei forestieri è aumentato e va aumentando dovunque, e noi vediamo che cosa? Vediamo che la massa del turismo si indirizza più facilmente, e questi sono i dati che ve lo confermano, verso la provincia di Trento invece che verso la provincia di Bolzano.

Io credo che tutta quella agitazione e quella irritazione psicologica, sotto la quale voi continuate a tenere questa vostra zona, servirà forse per altre mete e per altri scopi, ma non è utile per il progresso e per l'economia dell'Alto Adige. Ed è una responsabilità; è una responsabilità che voi vi assumete! In questa condizione, signori consiglieri della S.V.P., non meravigliatevi se noi da parte nostra vediamo i problemi etnici sotto un aspetto profondamente diverso da voi. Difesa del popolo altoatesino dalle perniciose conseguenze di un nazionalismo che, se rimane nei limiti, è apprezzabile e doverosamente rispettabile; se va al di là e diventa nazionalismo cieco, è pernicioso per le vostre stesse popolazioni. Difesa del gruppo linguistico italiano dalla volontà che voi avete di sopraffarlo, attraverso un uso illegittimo dell'autonomia e delle garanzie etniche. Del resto anche qui me ne dà conferma, anzi me ne ha dato conferma, due settimane fa, lo stesso cons. Benedikter, quando, nel suo intervento, propone il trasferimento degli at-

tuali impiegati di lingua italiana per far posto agli impiegati provvisori del gruppo linguistico tedesco. E, infine, difesa di tutti contro disegni di alcuni di voi, che sono disegni di avvenimenti incontrollati ed incontrollabili.

Ma, come dicevo, c'è un altro elenco da fare, l'elenco delle bugie. Questo potrebbe essere interminabile; ne elencheremo solo alcune.

Voi continuate da anni a ripetere che l'estensione regionale dell'autonomia non era stata da voi accettata. E' un falso! A prescindere dalla questione delle lettere che sono state richiamate centinaia di volte, voi conoscevate bene fin da allora, come conoscevo io, come conoscevamo noi, i resoconti dell'Assemblea costituente, della seduta del giovedì 29 gennaio 1948. Questi resoconti dicono testualmente: « *Indipendentemente dalla volontà dell'Italia, non vi è nell'assemblea alcun rappresentante della Regione del Trentino-Alto Adige; e di questa circostanza si è tenuto conto. La Commissione, che non può certo giudicare il suo proprio lavoro, è lieta che un apprezzamento particolare le sia giunto attraverso due lettere, una del Presidente della S.V.P. che si dichiara favorevole, a nome della sua organizzazione, al progetto, e un'altra del segretario del « Sozialdemokratische Sudtiroler Partei » che ugualmente si esprime in termini lusinghieri sul progetto ».*

Signori, perchè non avete protestato allora? Perchè, quando questi atti uscivano, perchè in quel momento non avete assunto le stesse posizioni all'interno dello Stato italiano e in sede internazionale che volete assumere ora? C'è un momento in cui si deve protestare; quando si rinuncia e si lascia passare quel momento, si fa acquiescenza e si accettano le cose. Eravate maggiorenni, uomini esperti della politica, perchè dietro le vostre giovani età stavano uomini che avevano vissuto esperienze politiche ben maggiori di voi. Quello era il momento in cui dovevate protestare pubblicamente e dire: non è vero, noi non abbiamo accettato niente! Non

l'avete fatto; oggi volete rimangiarvi quella che è una posizione che avete accettato e che avete accettato che altri rilevassero in atti ufficiali.

PARIS (P.S.D.I.): Sull'art. 73 non si può sentir niente?

CORSINI (P.L.I.): Struttura unitaria e articolata dell'autonomia, non accettata. E' un falso! Vi sono state numerose consultazioni nel 1946 e nel 1947 tra Governo, Costituente e S.V.P., che non sono smentibili da nessuno.

Altre volte io ho detto qui che noi nel Trentino avevamo allora un motivo di insoddisfazione verso il Governo italiano, perchè ci eravamo accorti che le consultazioni avvenivano molto più numerose e costanti con voi esponenti della S.V.P., ed il Governo italiano accettava molto più facilmente quelli che erano i vostri suggerimenti, di quanto accettasse i suggerimenti e le obiezioni dei partiti di lingua italiana. Vediamo un caso particolare.

Il collega Paris mi domanda se hanno diritto di protestare sull'art. 73... Nessun dubbio; nessun dubbio che si possa cercare di darne una interpretazione che raggiunga quello scopo di tutela, per il quale indubbiamente l'art. 73 è stato immesso nello Statuto. Ma neanche, caro collega Paris, nessun dubbio che non si possano cambiare le carte in tavola a distanza di 12 o 13 anni! Vogliamo un caso particolare di questo gioco di bussole? Quello della scuola. La S.V.P. conosce certo, come conosciamo noi, tutti gli atti parlamentari. Vogliamo rileggerne due brani solo, le parti che riguardano l'amministrazione della scuola in provincia di Trento e di Bolzano, questo tema sul quale la S.V.P. e il cons. Benedikter ritornano tanto spesso per voler dimostrare che non si è mantenuto fede a quanto ci si era impegnati? Anche qui, gli atti parlamentari della seduta del giovedì 29 gennaio 1948: « *De Gasperi, allora Presidente del Consiglio dei Ministri, fa rilevare che se si vuole trovare una garanzia per*

le minoranze tedesche, è necessario affidare questa materia alle Province ». Il che è stato fatto. « Sarebbe stato forse meglio chiamarlo circondario. E' una transazione tuttavia che tiene molto conto dell'autorità dello Stato con determinata garanzia per la amministrazione. In tal modo non si è modificata la legislazione generale dello Stato, e nello stesso tempo si è arrivati ad una formula transattiva che prega di accettare ». Poi ci sono gli interventi di Tonello, di Codignola, di Moro e, alla fine, Perassi — Presidente della commissione — « Credo che l'equivoco consista in questo: di credere che si voglia dare alla Provincia l'amministrazione scolastica. Questa invece rimane sempre allo Stato, come risulta inequivocabilmente dagli artt. 13 e 15 ».

Signori della S.V.P., conoscevate allora questi resoconti parlamentari? Li conoscevate come li conoscevamo noi allora, e come li conosciamo oggi. Perché non avete fatto la vostra opposizione? Quello era il momento per dire: tali non erano gli impegni assunti. Non si può aspettare 12 anni avendo accettata una situazione e poi cercare di scardinarla...

Questo elenco delle bugie veramente potrebbe essere interminabile. Ancora sulla scuola il cons. Benedikter dice che l'insegnamento in lingua tedesca in Alto Adige è stato introdotto da parte dell'amministrazione militare alleata.

Veramente, più che mai, quando ha toccato questo punto è riuscito ad essere oscuro. Io lo rileggo: « Il Presidente Odorizzi ha dimenticato di dire che l'insegnamento della lingua materna era stato introdotto nel Tirolo meridionale, in senso generale, da parte dell'amministrazione militare alleata e che su richiesta dei genitori, formulata in base ad un referendum, era stato introdotto l'insegnamento della lingua tedesca anche nelle valli ladine. Solo i governi democratici... ». Non si capisce se voglia parlare dell'insegnamento del tedesco o del ladino. Comunque guardiamo le date. Le date sono fatti che non possono essere smentiti.

Fine della guerra: 2 maggio 1945. L'inizio del successivo anno scolastico in novembre. Il 27 ottobre 1945 il Governo italiano, e non l'amministrazione militare alleata, emette un decreto legislativo n. 775, in base al quale si introduce la lingua di insegnamento tedesca.

Io vi posso dire qualche cosa di più, forse, a conferma di ciò. Era allora Ministro della pubblica istruzione il liberale Arangio Ruiz.

PARIS (P.S.D.I.): (*Interrompe*).

CORSINI (P.L.I.): Era il Governo italiano che ha emanato l'atto legislativo! Il 30 luglio del 1945 — è un ricordo personale, che però può avere un valore — il 30 luglio del 1945 io ebbi un colloquio con l'allora Ministro della pubblica istruzione Arangio Ruiz sulla situazione scolastica altoatesina. E poiché qualche volta si dice che i liberali vogliono essere nazionalisti e sono invece incapaci di comprendere le necessità e le esigenze di altre nazioni, io vi posso affermare in coscienza che in quel colloquio e alla conclusione di quel colloquio rimettevamo un memoriale al Ministro della pubblica istruzione, in cui si diceva riassuntivamente che « le scuole elementari della provincia di Bolzano sono richiamate, per lo stesso spirito di ampia ed equa visione democratica e libertaria del momento storico, ad essere nuovamente di lingua tedesca ».

Il libro bianco di cui voi qualche volta sorridete, perché non vi garba, lo capisco bene, perché è una documentazione abbastanza probante e sostanziosa di quello che è stato fatto, il libro bianco vi dice che i decreti riguardanti la scuola, oltre a questo del 27 ottobre 1945, sono quelli dell'8 novembre 1946 riguardante « Istituzione di scuole ed istituti d'istruzione secondaria, con l'insegnamento in lingua tedesca nella provincia di Bolzano », e del 16 maggio 1947, n. 555, riguardante: « Insegnamento in lingua materna nelle scuole elementari dell'Alto Adige ». Debbo ancora una volta accennare alla relazione del cons. Benedikter; ancora una volta per un motivo

che riguarda la scuola.

Quando si riportano cifre generiche ed a caso, e da esse si vuol trarre delle conseguenze per confermare queste posizioni di vittimismo, allora a voi la libertà di fare ciò, a noi il dovere di rettificare. Quando fa notare Benedikter che per 30 mila alunni elementari del gruppo linguistico tedesco sono disponibili 1140 insegnanti elementari, mentre per 12.000 alunni elementari di lingua italiana sono disponibili 1000 insegnanti, egli pretende di creare qui ed anche all'estero un motivo per cui ci si debba stracciare le vesti, scandalizzarsi, per dire: guardate come si tratta il gruppo di lingua tedesca!

Vorrei dire che, accettate come vere le cifre — che non ho avuto modo e tempo di controllare — posso affermare ad ogni modo che esse non denunciano affatto una situazione anormale e di non favore per il gruppo etnico tedesco. Dividendo 30 mila alunni di lingua tedesca per 1140 insegnanti di lingua tedesca si ottiene che esiste in Alto Adige un maestro di lingua tedesca per ogni 26,3 alunni, il che denuncia non solo una situazione normale, ma addirittura, contrariamente a quanto avviene in qualche altra provincia ed in qualche altra zona, una situazione di favore, o comunque strettamente entro la normalità, perchè la norma è che si può istituire classi fino a 35 alunni; numero questo che si può, in casi eccezionali, anche superare. Non vediamo in queste cifre alcun motivo per cui la S.V.P. debba ritenersi vittima di una macchinazione a danno del gruppo linguistico tedesco. Quanto poi alla proporzione diversa fra maestri ed alunni del gruppo linguistico italiano — la proporzione di 1 a 12 — ritengo che essa sia dovuta al fatto, che voi conoscete meglio di me, che nei paesi di montagna i bambini di lingua italiana sono in minoranza e pochi, e perciò il numero in ogni classe è inferiore a quello dei bambini di lingua tedesca. Forse vorrebbe la S.V.P. che si eliminassero queste classi di lingua italiana in questi paesi dell'Alto Adige? Forse questo è il suo concetto di eguaglianza e di rispetto dei gruppi linguistici?

Quanto alle scuole medie, il cons. Benedikter ha fatto rilevare che la situazione è quasi uguale fra le scuole di lingua italiana e le scuole di lingua tedesca.

Per le scuole di lingua tedesca alunni 4.000, professori 250; per le scuole di lingua italiana 7.000 alunni, professori 500. Vi è da dire che la differenza non è eccessivamente sensibile, ma bisognerebbe dire che per interpretare questi dati, dovrebbero essere forniti altri dati di comparazione, perchè in alcuni tipi di scuola media c'è il raggruppamento delle classi, e perciò il numero degli insegnanti è minore; in altre scuole è viceversa, e perciò il numero degli insegnanti è maggiore.

Statistiche come quelle di Benedikter si presentano con un aspetto cattedratico di cifre, ma l'interpretazione dei dati e delle cifre non è sempre corrispondente al vero. E non proseguirò in questo elenco delle bugie.

BENEDIKTER (S.V.P.): Poche...

CORSINI (P.L.I.): Ne ho citato solo alcune...

FIORESCHY (S.V.P.): Proseguo!

CORSINI (P.L.I.): ...scegliendo tra quelle di lunga data e fra quelle recentissime.

FIORESCHY (S.V.P.): L'elenco delle bugie vogliamo sentire...

CORSINI (P.L.I.): Forse dopo questo si potrebbe attendere da parte nostra una presa di posizione preclusiva nei confronti della S.V.P. Non è così. Se abbiamo rilevato tutti questi aspetti e questi casi, lo abbiamo fatto per una legittima difesa nei confronti degli attacchi mossi dalla S.V.P.; e lo abbiamo fatto nella speranza, speriamo non vana, che ciò serva a rimettere i Consiglieri della S.V.P. su un piano di realismo. Piano di realismo, sul quale noi comprendiamo bene che potremo ancora incontrare critiche nei confronti di quella che è stata l'applicazione dei patti

di Parigi, dello Statuto; e i Consiglieri delle sinistre, suonando in questo modo una dolce sirena alla tesi della S.V.P., ne hanno fatto, nella precedente seduta, notevolissimi elenchi con tutti i numeri degli articoli dello Statuto regionale. Eppure, nonostante questo, noi dobbiamo e vogliamo ritenere possibile una convivenza nella vita politica ed amministrativa della Regione, qui dentro, una convivenza uguale, per serenità, a quella che hanno le popolazioni fuori di qui, di quest'aula, anche nei paesi e nelle città dell'Alto Adige. E perciò, respinto ogni sentimento avverso che susciterebbero in noi le deformazioni della verità, fatte più o meno da tutti i rappresentanti della S.V.P., riconosciamo l'utilità di iniziative tendenti a ristabilire la normalità della situazione. Tali iniziative sono però destinate tutte a cadere nel vuoto, se da parte della S.V.P. non si dimostrerà concretamente che essa ritiene come vero interesse quello del ritorno alla normalità e non quello di progredire sulla strada che condurrà ad un assurdo punto di rottura. Possiamo dire che mancano effettivamente queste iniziative? Possiamo dire che non c'è la volontà di attuarle? Tali iniziative ci sono state e altre ve ne possono essere ancora. Una di queste la apprenderete dalla conclusione del mio intervento. Ma in sede regionale iniziative — non ultima quella delle sinistre — ce ne sono state numerose. C'è stato l'invito che vi è stato rivolto dalla Giunta a ritornare ad una discussione, ad un piano di collaborazione. C'è stato lo spalleggiamento continuo che da un anno a questa parte avete dalle sinistre, le quali si sono scoperte in questi ultimi mesi, preoccupate anch'esse più del problema etnico che di tutti gli altri problemi, mentre, se ben mi risulta, nel passato sostenevano anche esse la tesi che prima bisogna pensare a quella che è l'economia, bisogna pensare a quello che è lo sviluppo economico, il progresso del paese, e che il problema etnico doveva essere visto in questo quadro più ampio.

Io non so se raccogliere ulteriormente l'una o l'altra di queste due iniziative che vi sono venute dai banchi della Giunta e dai

banchi delle sinistre. Penso che quella che vi è venuta da parte delle sinistre sia un po' più difficile per voi, perchè non so se la vostra popolazione, cattolica e conservatrice, tollererebbe di avere come paladini i partiti marxisti.

Comunque, altre iniziative ci sono state, quelle di un continuo richiamo alla realtà, alla distensione. In sede nazionale non potete negare che c'è un acceleramento nello studio e nella emanazione delle norme di attuazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): Quali norme?

CORSINI (P.L.I.): E forse, e forse, se queste norme hanno qualche volta tardato...

NICOLUSSI LECK (S.V.P.): Belle norme!...

CORSINI (P.L.I.): ...io penso che sia dipeso in gran parte dalla vostra azione, che invece di facilitare e di essere catalizzatrice, ha qualche volta ostacolato ed impedito un progresso. Quante iniziative ci sono in sede internazionale? Abbiamo avuto la lettera di Segni che non potete negare che non sia stata una lettera, un gesto, nelle intenzioni, distensivo.

DIETL (S.V.P.): Parole!

CORSINI (P.L.I.): Abbiamo avuto in sede internazionale la riaffermazione della necessità di continuare le conversazioni italo-austriache a Vienna. Non è un mistero ormai per nessuno il dire che i partiti di lingua italiana hanno avuto anche delle consultazioni all'interno di se stessi, hanno preso delle pubbliche posizioni in merito ad un atto internazionale come quello del ricorso da parte dell'Italia ad un tribunale, ad una Corte internazionale dell'Aja. Queste iniziative non mancano. Non siamo, io credo, di fronte ad una situazione ermeticamente chiusa. Penso che con un po' di buona volontà e con un po' di pazienza da parte di tutti, si possa cercare e trovare ancora la via risolutiva. Il proble-

ma dell'Alto Adige è uno dei più gravi ormai e dei più urgenti e non bisogna fare la politica dello struzzo che nasconde la testa per non vedere la gravità della situazione. Naturalmente nella visione di questo problema ci sono alcuni presupposti ed alcuni principi dai quali voi non potete pretendere che lo Stato italiano e la popolazione italiana decampino. Un atteggiamento che garantisca le frontiere, questo dovete aspettarvelo, e nessun Governo italiano, io spero, sarà tale da non assumerlo. Un atteggiamento che tuteli gli italiani dell'Alto Adige e al tempo stesso giustamente tolga a voi ogni fondato motivo di doglianza, avviando queste popolazioni ad una convivenza amichevole nello spirito di una nuova Europa, anche questo è un atteggiamento che voi dovete attendervi e che tutti i Governi del nostro Stato dovranno inevitabilmente assumere. Lo Statuto d'autonomia dovrà essere applicato indubbiamente in tutte le sue parti e con la massima rapidità, con quella velocità di marcia che, se cesseranno le manovre ritardatrici e le opposizioni e le inquietudini che voi provocate, sarà ancora più veloce e più rapida.

L'applicazione deve avvenire in base allo Statuto medesimo, ma inevitabilmente per l'esperienza che abbiamo fatto in questi undici anni, almeno da parte nostra, da parte liberale, saranno suggerite delle adeguate garanzie legali, amministrative e politiche contro gli abusi attuali e possibili che si potessero fare nei riguardi di cittadini di lingua italiana che si trovano in minoranza in Alto Adige.

BENEDIKTER (S.V.P.): Agostini, sull'art. 14...

DALSASS (S.V.P.): Non c'è competenza!

CORSINI (P.L.I.): Conviene che nel frattempo siano portate avanti con rapidità ed energia le conversazioni italo-austriache a Vienna. E poi il ricorso italiano in sede internazionale, se si porrà, dovrà essere, a nostro avviso, posto quando l'Austria stessa, magari

su vostro suggerimento e con la vostra corresponsabilità, vorrà dichiarare chiuse e fallite le conversazioni. Sarà necessario contemporaneamente prevedere altre eventualità con un'azione di preparazione, interna ed internazionale. All'interno è necessario che il Governo centrale e regionale, scelta una linea ferma e liberale ad un tempo...

BENEDIKTER (S.V.P.): Assolutamente liberale!

CORSINI (P.L.I.): ...la applichi con coerenza, rapidità e continuità, che sono mancate da un certo tempo a questa parte, e con strumenti locali di esecuzione che abbiano un alto grado di prestigio ed una efficienza molto alta e sicura. Ed è egualmente necessario che su tale base si giunga ad un accordo preciso tra i partiti democratici, indipendentemente dalla loro lingua, a cominciare dalla D.C., che finora è stata incerta e travagliata da molteplici tendenze a Trento e anche a Roma, per assicurarsi il reciproco appoggio, onde evitare una crisi in sé ormai verosimile e forse difficilmente scongiurabile.

Dovremmo anche svolgere una azione al di fuori di qui, intesa ad illuminare, sul vero effettivo stato di cose e sulla vera situazione, gli ambienti all'interno del nostro Stato e anche gli ambienti internazionali. E noi siamo sicuri di ottenere la solidarietà di tutti quanti temono il risorgere di un nazionalismo pan-tedesco, o paventano lo scoppio di un conflitto tra due paesi democratici, compresi ambedue nella zona e nell'area della libertà.

L'Austria e la Germania dovranno assumersi le responsabilità in cui incorrerebbero acuendo il problema; dovrebbero esercitare tutta la loro influenza per determinare, sulla base dello Statuto e di una conseguente politica italiana, un'atmosfera di collaborazione e di pace.

Signori Consiglieri, e voi in particolare Consiglieri della S.V.P., il precipitare oggi le cose o il precipitarle di qui a 15 giorni, di qui a 20 giorni, non risolve nulla. Voi della S.V.P. vi siete cacciati in un vicolo cieco, e mi sem-

brate degli uomini che danno delle manate a destra e a sinistra senza avere una idea ben precisa dei risultati che questo spostare metri cubi d'aria darà effettivamente. Avete parlato troppo di autodecisione, avete parlato troppo di autonomia separata, avete parlato troppo di « Los von Trient ». Dovevate pensare alla vostra situazione e a quella delle popolazioni in cui inserivate queste speranze che, non voglio essere, e non è difficile fare il profeta, sono speranze che per lo meno sono lontane dalla loro realizzazione. E lo sapete anche voi che tutto questo gustoso piatto non lo potete cuocere adesso, non lo potete cuocere particolarmente in questo poco tempo che vi divide dal vostro congresso decisivo in cui assumerete delle posizioni radicali. Che cosa porterete a quel congresso, rappresentanti della S.V.P.? La caduta della Giunta Regionale? La apertura a sinistra? La gestione commissariale? E', sotto un certo aspetto, troppo, e sotto un altro aspetto troppo poco.

Credetemi, io penso che si imponga oggi a voi, ad essere ragionevoli, una battuta di aspetto.

Vorrei chiedere all'illustre Presidente se mi concede cinque minuti di sospensione, ma vedo che sta parlando, perciò...

PRESIDENTE: Lei chiede la sospensione?

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, vorrei chiedere dieci minuti di riposo...

PRESIDENTE: Si riprende fra dieci minuti.

(Ore 12,10)

Ore 12,25

(*Assume la presidenza il Vicepresidente Albertini*).

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Esaurita così la parte

che concerne le ultime dichiarazioni del leader della S.V.P., dottor Benedikter, e le posizioni consuete che da qualche anno a questa parte la S.V.P. mantiene e sostiene, veniamo ad esaminare le dichiarazioni del Presidente della Giunta Regionale e la posizione attuale della D.C., cercando anche di presentare delle possibilità di scelta che fino alle comunicazioni stampa di questa mattina, e solamente per una parte anche di tali possibilità, la D.C. o non aveva fatto, o non aveva comunicato, o più probabilmente stava ancora portando in gestazione.

Le dichiarazioni del Presidente della Giunta Regionale possono essere divise nettamente in tre parti. Una prima sembrava tendere a restringere ai temi amministrativi e ai rapporti finanziari tra Stato e Regione la nostra attenzione, forse per farla divergere, anche per un atto di saggezza, dall'affrontare gli altri temi più scottanti. Una seconda parte, che è quella a cui accennavo prima, consiste nell'elenco di tutto quello che è stato fatto e dei motivi per cui la S.V.P. dovrebbe ritenersi paga. Una terza parte è quella che, sia pure in modo informale, però più spiccatamente politico, contiene un solo elemento, nudo, crudo: l'invito alla S.V.P. a riprendere i contatti, a riconsiderare la sua posizione, forse a riprendere la collaborazione in Giunta. Ma anche questo elemento è rimasto un po' nel generico e nel vago. E' stato un invito alla S.V.P. a rientrare nella normalità, fondato su un richiamo giuridico, quello della adeguazione all'art. 30 dello Statuto, fondato su motivi di tranquillizzazione della situazione di ordine pubblico per evitare sviluppi incontrollati ed incontrollabili. E, infine, un invito che reputiamo sincero, conoscendo la fonte da cui esso proviene; un invito che poggi su un'aspirazione umanitaria, un'aspirazione morale, che auspica un lavoro comune per il comune vantaggio delle popolazioni.

Non possiamo però ritenere questo invito, così come è stato fatto, quale risulta dalle dichiarazioni Odorizzi, come una precisa concretazione di una chiara volontà politica

del gruppo della D.C.; e non possiamo ritenerlo tale perchè manca qualsiasi offerta e richiesta, e manca qualsiasi enunciazione programmatica, entro la quale la collaborazione dovrebbe essere ripresa. Dobbiamo ritenerlo un'espressione di un sentimento e di un anelito alla tranquillità, al quale noi, come uomini, ci associamo. Ma in sede politica, oltre che la volontà di collaborare con determinate forze, interessano sommamente le condizioni di tale collaborazione e i programmi concreti.

Le dichiarazioni del Presidente della Giunta sono del 14 gennaio; può darsi che in questo frattempo siano intervenuti altri elementi, per cui forse ci si sia già posti su questa strada di traduzione dell'invito generico in una forma di precisazione delle basi e delle questioni e dei programmi su cui tale invito potrebbe attuarsi.

Ma c'è qualche cosa d'altro che manca nelle dichiarazioni del Presidente della Giunta. Se è mancata questa precisazione nei confronti della S.V.P., essa è mancata anche nei confronti dei settori consiliari che sino ad oggi, dal 20 marzo scorso, hanno appoggiato la Giunta. Ed è mancata anche una qualificazione del programma di governo nei confronti dei settori consiliari che, assieme alla S.V.P., si oppongono alla Giunta; intendo parlare delle sinistre. Forse quest'ultima questione può ritenersi superata da quella che è la mozione votata ieri nella riunione del comitato provinciale della D.C., e pubblicata oggi. Ma certo questa oscurità c'è. E' stata un'oscurità casuale? E' stata una nebulosità voluta? E' stata un'incapacità o un'impossibilità di assumere una posizione chiara? Noi propendiamo per quest'ultima ipotesi, l'ipotesi dell'impossibilità. Un'impossibilità interna della D.C. regionale, determinata da contrasti interni, a chiarirsi programmaticamente a se stessa sul piano della politica economica e sociale, e su quello delle scelte politiche, e su quello dei rapporti etnici; e mancando una chiarificazione all'interno di sé, tale chiara posizione all'interno di sé manca, inevitabil-

mente, anche all'esterno.

La Giunta Regionale, per bocca, o, meglio sarebbe dire, per il silenzio del suo Presidente, non ci ha detto niente di ciò che intende fare. Ci ha detto solo implicitamente che intende continuare ad andare avanti così nel governo della Regione.

Signor Presidente, penso che qui si debba essere chiari. Il trasformismo parlamentare poteva essere un sistema che ha avuto anche i suoi lati positivi, i suoi aspetti positivi, quanto mai positivi, quando le assemblee erano elette con il sistema uninominale, quando nelle assemblee esistevano uomini, rappresentanti di correnti, mandati con un mandato preciso dagli elettori. Il trasformismo parlamentare non può più vivere, non può più avere cittadinanza e non è più seguito quando le assemblee legislative siano composte con una elezione a scrutinio di lista e vedano rappresentanti compatti di gruppi compatti, di partiti che assumono le loro responsabilità fuori dell'assemblea stessa. Il trasformismo in questa condizione dello scrutinio di lista deve prendere un altro nome o un nome peggiore, o un nome consueto che ha anche esso però in se stesso qualche cosa di peggiore: il milazzismo. La D.C. ha davanti a sé queste possibilità: aprirsi verso la S.V.P., aprirsi alle sinistre, mantenere, se possibile e in quanto possibile, l'attuale formula consiliare, nella quale, signor Presidente, che lei voglia ricordarlo o non voglia ricordarlo, ci sono anche i liberali. Oppure lasciare andare le cose, o addirittura collaborare al precipitare di esse; lasciare andare le cose fino ad una crisi più ampia, che porti alla gestione commissariale e alle elezioni anticipate. Non vediamo altre possibilità, e una Giunta — se non l'ha fatto allora, nelle dichiarazioni di apertura della discussione sul bilancio regionale, le deve fare almeno nelle dichiarazioni di chiusura — una Giunta deve dirci quali di queste scelte intende fare e con quali programmi ordinari e straordinari. Lo deve dire per una chiarezza di governo, per una forma

di onestà politica verso il paese. Se la scelta proposta dalla Giunta raccoglierà la maggioranza, la prassi e la dottrina democratica vogliono che la Giunta si ritenga autorizzata a proseguire. Se tale maggioranza non verrà raccolta, non rimane che tirare le conseguenze su un piano anch'esso di rispetto democratico.

Ma poichè un partito mancherebbe al suo dovere se non suggerisse in modo pubblico e responsabile quelle che sono le soluzioni che egli vede come le migliori, le più idonee, le più facili, sia per un lungo periodo come per un periodo più breve, mi consenta, signor Presidente, che quell'esame che lei non ha voluto fare di queste possibilità di scelta, lo faccia io; lo faccia io, naturalmente come parte liberale, dal punto di vista liberale. Queste possibilità di scelta io le lascio intatte, e comprendo in esse anche quella nei confronti della S.V.P., benchè le disdegnose parole pronunciate dal cons. Benedikter, possano far pensare che il rifiuto è stato già fatto anche in un modo così poco protocollare e così poco diplomatico, che forse l'insistere potrebbe significare andare al di là dei limiti della tolleranza.

Dite di voler tornare alla collaborazione con la S.V.P. Sia ben chiaro che noi liberali non ci stracciamo le vesti. Chi ama dipingerci qui dentro, o fuori di qui, come i nazionalisti pervicaci, ottusi, che appena sentono parlare di gruppo linguistico tedesco o di S.V.P., vanno in bestia, fa una dipintura della nostra posizione che non corrisponde al vero.

Il cons. Scotoni si rammaricava che quelle mie prime dichiarazioni in Consiglio Regionale, quando sono entrato poco più di un anno fa, non siano state rispettate perchè allora io m'ero dichiarato disposto a collaborare con tutti, S.V.P. compresa, con tutti naturalmente all'interno di quello che noi reputiamo come bene pubblico. E le mie critiche, che son state mosse da questo banco più volte all'azione della S.V.P., forse sono state intese da parte comunista come una smentita

all'impegno che io allora ho assunto.

Non è così, l'ho già detto prima e lo ripeto. Però una collaborazione, prima che con i partiti, deve essere fatta con il paese; e noi liberali non possiamo ritenere che sia sopportabile il fatto che in nome di una collaborazione in atto auspicabile, non si rivolgano anche alla parte con cui si collabora, esplicite critiche ed espliciti richiami al meglio e alla realtà.

La collaborazione col gruppo linguistico tedesco dovrebbe essere non un'aspirazione, dovrebbe essere un fatto fuori discussione; un fatto fuori discussione, e, in questo caso, la collaborazione con la S.V.P., che è l'unica che rappresenta qui il gruppo linguistico tedesco. Perchè è costituzionale questa collaborazione in Giunta. L'art. 30 dello Statuto la prescrive come un diritto, di cui il gruppo tedesco può sempre fruire. Noi stessi — e tengo a sottolinearlo proprio per quelle alcune richieste che mi sono venute dai banchi della sinistra —, noi stessi in Consiglio pubblicamente, sia in altre dichiarazioni, sia, perchè non dobbiamo dire il vero? anche nelle nostre conversazioni con la D.C. nel febbraio e nel marzo scorso, abbiamo detto di ritenere l'attuale assenza della S.V.P. dalla Giunta come conseguenza di una situazione transitoria e contingente. E transitoria e contingente lo è inevitabilmente, sia che si risolva con un rientro ora, domani, di qui a dieci mesi, dopo le elezioni, sia che si risolva in un altro modo. Io non credo che la S.V.P. resterà a lungo in questa situazione: o la rabbercerà o la strapperà durevolmente.

L'art. 30, signor Presidente della Giunta, impone la presenza nella Giunta dei rappresentanti del gruppo linguistico tedesco; ma non pone le condizioni entro le quali questa collaborazione di sudtirolesi e di cittadini di lingua italiana deve avvenire. La formulazione di tali programmi è un atto politico uguale a quello di qualsiasi altra assemblea legislativa. Anche se qui esiste un problema etnico e riconoscere che un governo, sia esso della Regione invece che dello Stato, deve pre-

sentare un programma entro il quale devono essere presentate le soluzioni del problema etnico, ma non deve limitarsi a lasciarsi ancorare alla visione esclusiva dei problemi etnici. E un governo ha il dovere di comunicare il contenuto di tale programma, onde esso sia discusso, approvato o respinto. La D.C., perciò, non può dirci soltanto che desidera ritornare alla collaborazione con la S.V.P. Deve dirci quale programma politico-economico vorrebbe e potrebbe attuare in una rinnovata collaborazione con la S.V.P. Del resto era ragionevole e giustificato questo richiamo alla collaborazione, per quei motivi che ho detto prima. Ma c'è stato un atto politico, che abbia dato la sensazione che la S.V.P. ha mutato la sua posizione dal marzo dell'anno scorso ad oggi? Io questo atto politico non lo conosco. Questo fatto nuovo, che lasci sperare di poter sbloccare la situazione chiusa, in cui si sono cacciati allora i due partiti che per undici anni hanno fatto il nuvolo e il sereno a loro piacimento nella Regione Trentino-Alto Adige, tale atto politico nuovo io non lo conosco; tale fatto nuovo io non lo conosco. Se prendiamo — e non la rileggo perchè tutti la conosciamo — la risoluzione della giunta della S.V.P. del 30 gennaio 1959, che è stato l'atto con cui si è poi aperta la crisi della Giunta Regionale e ne rileggiamo i motivi e le giustificazioni, noi non troviamo oggi un elemento che possa farci dire: quei motivi, quelle giustificazioni sono state mutate all'interno del giudizio della S.V.P. E allora veramente non possiamo che ritenere questo invito come l'espressione di un desiderio generico di pace.

Ma la mancanza di una precisazione sui termini e sul contenuto di una rinnovata collaborazione tra D.C. e S.V.P. pone alcuni interrogativi, signor Presidente, ai quali la Giunta deve rispondere. E questi interrogativi sono i seguenti: in una rinnovata collaborazione con la S.V.P., la D.C. ritornerebbe così semplicemente sulla strada del passato, su quella battuta dal dicembre del 1958 fino al febbraio del 1959? Ritornerebbe a quell'atteggiamento che è stato spesse volte rinun-

ciatario, che ha avuto nei confronti delle pretese della S.V.P. a Trento, a Bolzano e a Roma? Ritornerebbe a quell'indirizzo di politica economica completamente ignaro delle necessità di uno sviluppo industriale del Trentino, come ha fatto per i primi undici anni di autonomia? Ci si consenta di dire chiaramente che mentre — nè sarebbe possibile e non ne abbiamo l'animo — mentre non ci opporremo in nessun modo ad un ritorno della S.V.P. in Giunta, e anzi lo troveremo auspicabile e desiderabile per riportarci sul piano di normalità statutaria, siamo invece nettamente contrari ad un ritorno *sic et simpliciter*, ad una collaborazione bicipite della sola D.C. con la S.V.P., perchè dal momento che questi due partiti vogliono accentuare esclusivamente i motivi etnici, è giusto e doveroso dire una volta per sempre che la D.C. non rappresenta e non può presumere di rappresentare l'intero gruppo linguistico italiano.

Dalla risposta che la Giunta darà a questi nostri interrogativi noi trarremo le conclusioni in merito a due questioni di fondo.

Se la rinnovata collaborazione fra D.C. e S.V.P. fosse solo un ritorno al passato, dovremmo prenderne atto come un fatto negativo; riconoscere che quello stato di cordiale intesa posto in vigore fra D.C. e P.L.I. nel marzo scorso, se ha avuto quelle conseguenze positive di cui poi parlerò, non ha però raggiunto un ravvedimento nell'indirizzo politico-economico nella Regione, e nelle questioni etniche da parte del partito di maggioranza, e dichiarare perciò finita la cordiale intesa, ritogliendo alla Giunta attuale e a quella che dovesse uscire da una collaborazione bicipite, la nostra fiducia.

Alla stessa conclusione dovremmo giungere anche per un altro motivo: la nostra intesa cordiale con la D.C. non è mai stata un patto politico, ma un accordo fondato su un presupposto, quello della necessità di non paralizzare la vita della Regione, e fondato su un programma limitato nel tempo e ad alcuni punti ormai noti. Una volta attuato il piano aggiuntivo formulato dalla Giunta Regionale,

sentiti anche noi nel marzo scorso, (e tale piano aggiuntivo, dobbiamo darne atto, in gran parte è stato mantenuto, e per quella parte che ancora non è stata attuata la Giunta Regionale ha compiuto gli atti rilevanti, idonei a portare ad attuazione anch'essa), una volta concluso, non sussisterebbero più i motivi che hanno determinato il Partito liberale a dare il suo appoggio esterno alla Giunta. E dovremmo in conseguenza porci anche noi tra quelle forze politiche che richiedono fin da adesso una chiarificazione nella situazione generale della Regione Trentino - Alto Adige.

Ma per non camminare sulle nuvole, c'è da farsi una domanda: tale chiarificazione è possibile? con gli attuali rapporti di forza in Consiglio, è possibile? Senza tema di sbagliare dobbiamo dire che se non sovengono le buone volontà di tutti, gruppi e uomini, se non sovengono le buone volontà di tutti, la chiarificazione si può raggiungere in un unico modo: nel constatare l'impossibilità di procedere così.

Esiste intanto una notevole incertezza su quella che è l'autentica volontà della S.V.P. Ancora una volta va ripetuto che si sentono voci dai banchi della S.V.P. che discordano con altre voci che vengono da fuori. Noi non sappiamo di preciso quale sarà la posizione definitiva che assumerà questo partito, anche perchè il suo capogruppo finora non si è pronunciato.

Le sinistre di Togliatti e di Nenni puntano chiaramente verso un solo obiettivo, non c'è nessun dubbio: far cadere l'attuale Giunta, schierandosi come artiglierie minori, artiglierie leggere, a far da bordone all'artiglieria campale, all'artiglieria pesante della S.V.P. Nè io voglio criticare, se non per quello che compete per responsabilità, l'atteggiamento assunto da questi partiti. Può darsi che essi vedano più utile, anche secondo la loro visione generale del futuro, più utile creare oggi una crisi definitiva, con gestione commissariale, con ricorso a nuove elezioni, pur di vedere in ginocchio la D.C. Può darsi che pensino, anche per motivi dal loro punto

di vista giusti, che ci siano delle valide ragioni, delle posizioni presentate e delle doglianze presentate dalla S.V.P. e che si siano sentiti, come dicevo prima, improvvisamente questa missione di fare da pacificatori sostenendo l'edificio della S.V.P. stessa. Però non credo che le sinistre possano pensare di ottenere, anche entrando in Giunta, per questa fine della legislazione, un mutamento di indirizzo, di programmi, una realizzazione di piani legislativi ed amministrativi così vera, così sicura, così concreta, così importante da giustificare quella che è l'inevitabile paralisi che, per altri aspetti, coglierebbe la Regione stessa.

E' un calcolo che devono fare le sinistre. Si sono offerte alla collaborazione nel marzo scorso, hanno riorofferto più esplicitamente ancora la loro collaborazione una settimana fa. Oggi abbiamo letto che la D.C. ha respinto formalmente questa offerta di collaborazione. Perciò quello che avrei voluto dire alla D.C. di fronte a questa offerta viene, in un certo senso, a scadere di attualità. Questo avrei voluto dire soltanto: la D.C. di Trento e di Bolzano, di fronte a questa offerta, avrebbe dovuto considerare che essa, ove accolta, avrebbe avuto un significato che andava al di là dei limiti della Regione e che le conseguenze si sarebbero fatte sentire non soltanto nella Regione ma in un più ampio raggio, quello della vita nazionale e dell'attuale Governo.

La D.C. è sempre travagliata all'interno dalle sue correnti, e perciò non può dare affidamento di una scelta sicura e continua ad attribuire importanza al problema etnico e in vista di questo vuol risolvere tutti gli altri. Ma più di tutto mi pare che la D.C. oggi sia preoccupata che non avvengano dei gesti clamorosi, tali da infirmare quell'autorità e quella fama di sapere e di potere tutto, che essa vuol godere presso le popolazioni.

Facciamo l'ipotesi che le cose rimangano così come sono, sulla base di quelle che sono le dichiarazioni fatte dal Presidente della Giunta Regionale. Un'ipotesi assurda, ma formuliamola anch'essa. Che risultato

si otterrebbe? Di stiracchiare questo ultimo scorcio di legislatura senza nessun programma ulteriore concreto, vivacchiando, sciupando otto mesi di tempo, ogni minuto del quale costituisce una perdita di possibilità per le nostre popolazioni.

Forse sarebbe stato doveroso da parte della Giunta — e non abbiamo avuto il tempo di suggerire ufficialmente questo —, sarebbe stato doveroso da parte della Giunta presentarsi con un altro programma, con un altro programma aggiuntivo per l'anno 1960. Intorno a questo programma, forse, si sarebbe potuto coalizzare qualche consenso ulteriore, perchè è certo che nè la situazione politica attuale, nè il bilancio come tale — e credo che alla D.C. e alla Giunta sia ormai universalmente noto — nè il bilancio come tale può raccogliere il conforto degli altri settori che non siano quelli della D.C.

RAFFAELLI (P.S.I.): Non ha importanza, perchè con le nuove norme di attuazione! ...

CORSINI (P.L.I.): Perchè la mancanza di tale ulteriore programma, la mancanza di tale ulteriore visione distesa nel futuro può far sorgere in noi il pensiero che la funzione pubblica del nostro appoggio esterno alla D.C. sia ormai venuta a cessare, e potremmo essere con ciò indotti a ritogliere il nostro appoggio alla Giunta per questo motivo come per tutti gli altri precedentemente esposti.

Non possiamo però in questa sede non dedicare qualche minuto a rilevare l'importanza e l'efficacia del nostro appoggio dato dal marzo ad oggi alla Giunta monocolore. Poichè ce ne son venute continue richieste, particolarmente dai settori della sinistra, è doveroso per me ricordarlo.

Con esso appoggio abbiamo reso possibile innanzi tutto il proseguimento dell'attività legislativa ed amministrativa della Regione. Con esso abbiamo dimostrato che si può e si deve, in momenti di particolare gravità, saper superare ciò che distingue i par-

titi, nella ricerca di una unità anche contingente, anche momentanea, dalla quale possa venirne un bene per la generalità dei cittadini. Con esso, su un piano di visione politica più ampia, crediamo di aver reso chiaro che la D.C., in quanto voglia essere un partito di ordine e di progresso e non una caotica aspirazione a qualche cosa di impreciso e di indefinito, può contare sulla presenza e sulla collaborazione del Partito liberale, come partito di ordine e di stabilità, che non è il partito dello Stato forte, come partito di rispetto costituzionale, desideroso di un progresso da ricercarsi sul piano dell'economia e da ricercarsi nel rispetto delle leggi dell'economia. Con esso abbiamo ancora reso possibile quel complesso di provvedimenti legislativi che sono stati attuati nel 1959 e di quelli che potranno e dovranno esserlo in questi primi mesi del 1960, perchè, qualunque sia la conclusione di questo travagliato momento, il P.L. ha dato un voto ad un programma; e quando quel programma, per le parti non ancora discusse, sarà presentato qui, quel programma otterrà il voto del Partito liberale. E poichè da più parti si è spesso domandato, a volte ironicamente, a volte con una legittima curiosità, quali erano questi impegni che abbiamo assunto con la D.C. — e la domanda è venuta anche una settimana fa dal cons. Scotoni e dalle sinistre in genere — io dico che non abbiamo niente di misterioso da nascondere o da tacere. Ripeterò ancora una volta che non abbiamo posto delle richieste e delle condizioni alla D.C. perchè non c'è stato un motivo perchè diventassero condizioni. I suggerimenti, le aspirazioni che abbiamo manifestato sono state facilmente accolte, dopo una discussione ragionata. E quali erano? Sono quelle che voi vedete più o meno nel piano aggiuntivo. Io non ho niente in contrario a riassumerle, avendo qui presente un documento ufficiale del 5 marzo, inviato alla D.C. In esso dicevamo che il periodo che si apriva dopo il rigetto delle mozioni di sfiducia, doveva essere considerato come un periodo di transizione, la cui durata non era prevedibile. E poichè non era possi-

bile ritrovare in Consiglio una maggioranza stabile, ritenevano opportuna la ricerca di un programma minimo con l'accentuazione di temi amministrativi ed economici rispetto a quelli legislativi, accantonando di questi ultimi quelli che avrebbero potuto essere oggetto di ulteriori conflitti ideologici. Dichiaravamo che non avremmo potuto aderire ad una soluzione che il Presidente della Giunta chiamava « pendolare », nel senso che si spostasse dalla sinistra alla S.V.P. Consideravamo utile la apertura di un colloquio tra la D.C. e gli altri partiti di lingua italiana, e credevamo che fosse necessario fare il più presto possibile per attuare quei disposti dello Statuto, quelli che fossero i più facilmente affrontabili con l'accantonamento di altre questioni, sulle quali probabilmente il conflitto ideologico e l'interpretazione giuridica sarebbero stati ancora più ampi. E poi suggerivamo alcune iniziative; e non andiamo a vedere come ha fatto l'« Adige », caro Raffaelli... L'altra volta gran parte del suo discorso è stata dedicata ad un commento al giornale « Adige ». Se dovessimo fermarci a commentare tutto quello che l'« Adige » scrive, ci sarebbe qualche volta da essere traviati. Io oggi sarei dovuto venire in Consiglio partendo lancia in resta contro le sinistre, perchè le sinistre mi avrebbero attaccato *ad personam* e cose di questo genere, il che ...

RAFFAELLI (P.S.I.): Forse fai male a non farlo perchè era un suggerimento utile! Fai male a trascurarlo! ...

CORSINI (P.L.I.): ...il che non è avvenuto. Senza andare a cercare se l'idea era venuta prima alla D.C. o al Partito liberale o a qualche altro, in quel nostro documento invitavamo la Giunta a prendere in considerazione la possibilità di questi provvedimenti legislativi e dichiarare indilazionabile la presentazione e l'approvazione del disegno di legge regionale per la abolizione della nominatività dei titoli; urgente la creazione di nuove fonti di energia elettrica; utile il richiamo della quota di energia prodotta dalla società

« Avisio » per l'impiego per altre imprese; utile la presentazione e l'approvazione del disegno di legge concernente la cessione di contributi ai comuni nelle zone industrializzabili, per la creazione delle infrastrutture; opportuno il potenziamento dell'istituto regionale di Mediocredito nelle forme che saranno reputate più economiche. Poi parlavamo del Tribunale di giustizia amministrativa e, alla fine, si diceva: « Quanto sopra esposto è al di fuori di ogni combinazione politica, e non impegna ovviamente il partito che rappresenta e la mia azione in Consiglio, se non per le questioni qui trattate, anche se riteniamo che con il reperimento di un programma minimo comune, come detto al punto 2., la Giunta potrebbe più facilmente superare l'attuale periodo di transizione ».

Ecco tutto qui il mistero e se il Partito liberale qui in Regione ha appoggiato la Giunta, composta di uomini della D.C., l'ha appoggiata perchè riteneva che in questo modo, come è avvenuto, si potessero raggiungere determinati provvedimenti legislativi, che noi — e non abbiamo timore di essere smentiti dai fatti — riteniamo utili per le popolazioni, per l'economia, per la vita, per il progresso, per il lavoro delle popolazioni.

DALSASS (S.V.P.): La fiducia che ha espresso? ...

CORSINI (P.L.I.): Il resto di quello che avviene in Provincia — mi dispiace che non ci sia il cons. Scotoni che m'ha chiesto come mai posso fare questa duplice parte di sostenitore della Giunta D.C. qui, e oppositore fiero, ha detto, della Giunta D.C. in Provincia — questo è facilmente spiegabile.

Il nostro appoggio non è andato alla D.C., il nostro appoggio non è andato ad una Giunta, il nostro appoggio è stato dato ad un programma. In Provincia questa concordanza di programmi non si è trovata e non c'è motivo di scandalo nè di contraddizione interna se il Partito liberale fa e continuerà quella opposizione che ha fatto e che riterrà di continuare a fare.

Ultima ipotesi — e così mi avvio alla fine — la gestione commissariale e le elezioni anticipate. Forse, se dovessimo ascoltare quello che è il vostro senso di stanchezza più che il mio, perchè sono fresco e giovane di questa vita interna — non di età! — se dovessimo ascoltare questo senso di stanchezza e di sfiducia, potremmo essere tutti quanti indotti a dire: chiudiamo, chiudiamo! Rimettiamoci a quello che è il giudizio dell'elettore, rimettiamoci a quello che è il giudizio delle popolazioni; e se queste popolazioni non si orienteranno in modo tale da consentire la vita più ordinata e più tranquilla e la attività del Consiglio Regionale, almeno saremo scaricati da una responsabilità e potremo dire: questa responsabilità devono prendersela le popolazioni. Noi dobbiamo prendere atto non, dottor Benedikter, che la Regione è stata un fallimento, ma che questa situazione parlamentare interna è ulteriormente insostenibile. Non ho mai sentito dire che perchè si è andati allo scioglimento delle Camere si sia affermato che lo Stato è stato un fallimento. Se lei vuole guardarsi, con quella cura con cui si guarda anche altri testi, la storia parlamentare d'Italia e degli altri Stati democratici, vede che scioglimenti anticipati delle Camere ce ne sono stati a decine, senza che per questo si dovesse dire: è lo Stato che è fallito, è lo Stato che deve dichiarare fallimento.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ma è alla D.C. che devi dire questo, non ai tedeschi!

BERTORELLE (*Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.*): Ha capito, ha capito!

RAFFAELLI (P.S.I.): E' alla Giunta, è alla D.C. che lo devi dire! E' un discorso male indirizzato.

CORSINI (P.L.I.): Il regolamento dice che si parla dal posto rivolti al Presidente. E' sempre indirizzato al Presidente tutto quello che si dice...

Se mi consentono i cortesi interlocutori

vorrei dire: gestione commissariale e scioglimento anticipato. Ripeto, quasi quasi da un punto di vista del sentimento e della stanchezza, ne vorrebbe la voglia, ne vorrebbe la voglia a me, che sono qui da un anno, immaginarsi se non viene a voi!...

Però, c'è da domandarsi se questo è utile. Dobbiamo fare una analisi di quello che comporterebbe. Comporterebbe una gestione commissariale, secondo lo Statuto, non solo in Regione ma anche in Provincia di Bolzano.

DALSASS (S.V.P.): Ma no, dicono che sono due cose distinte!...

CORSINI (P.L.I.): Io credo di sì.

DALSASS (S.V.P.): Dicono che sono due cose distinte!...

CORSINI (P.L.I.): Ma questo è qualche cosa che riguarda più particolarmente la S.V.P. Piuttosto io mi domando: con una crisi generale e totale in questo momento, abbiamo della speranza che dopo tre mesi, o dopo quattro mesi, fatta eccezione per quel rinnovato mandato ai vari partiti dalle popolazioni, ci siano le condizioni obiettive per cui si possa infilare una strada di soluzione? Io questa maturazione della situazione non la vedo. Non vedo una maturazione della situazione sul piano internazionale in così breve spazio di tempo, non vedo una maturazione della situazione interna allo Stato Italiano, nè vedo una maturazione della situazione in Regione. Scelta della gestione commissariale alla quale, sia ben chiaro, il Partito liberale non è che opponga particolari « no ». Scelta della gestione commissariale, rinnovazione delle elezioni e poi, Signori, chi di noi sarà qui, si troverà allo stesso identico modo in questa situazione qui. E noi avremmo fatto che cosa? Il gesto clamoroso, lo scioglimento del Consiglio Regionale, avremmo creato una ulteriore sfiducia delle popolazioni nei confronti della Regione, perchè noi che stiamo qui diciamo: è colpa della S.V.P., è colpa della D.C., è colpa dei liberali, è colpa dei misini, dei socialisti e di chi si vuole; ma le

popolazioni fuori di qui dicono: è colpa di coloro che non hanno saputo concludere su un piano di tranquillità serena. Ulteriore svalutazione dello Statuto e ripresentarsi degli stessi identici problemi che abbiamo oggi. E allora, dice il Partito Socialista: noi andiamo alle estreme conseguenze. Non credo, di fronte a questa possibilità di scioglimento del Consiglio, che ci sia qualcuno che possa guadagnarne. Il Consiglio sarà sciolto per responsabilità di chi?

Di chi impedirà allo stesso di compiere gli atti di legge che lo Statuto gli consiglia?

RAFFAELLI (P.S.I.): E le norme di attuazione di questa mattina?...

CORSINI (P.L.I.): Per colpa e responsabilità di costoro...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Di chi non ricerca la soluzione possibile!

CORSINI (P.L.I.): Per colpa e responsabilità di costoro!

MITOLO (M.S.I.): Ma se è già trovata la soluzione!...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Che soluzione?

MITOLO (M.S.I.): La soluzione c'è dal marzo di quest'anno, cosa volete altro?

CORSINI (P.L.I.): Vorrei concludere veramente facendo una proposta...

MITOLO (M.S.I.): Dal marzo dell'anno scorso!

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Ma non ci piace quella soluzione, piace a te e deve piacere a noi? Che discorso è questo?

CORSINI (P.L.I.): E allora vorrei concludere facendo una proposta che mi pare ragionevole, e che non è machiavellica, e non sgorga da finissimi calcoli politici od altro. E' una proposta che viene dal buon senso.

Premesso che in questo momento una crisi totale non condurrà ad una maggiore possibilità con un Consiglio rinnovato, perchè i problemi e la loro trattazione non sono ancora maturi; premesso che, comunque si giudichi la Regione più entusiasticamente, meno entusiasticamente, non c'è nessun dubbio che alla Regione sono legati notevolissimi e legittimi e chiari e apprezzabili interessi delle nostre popolazioni, che fuori di qui attendono magari l'applicazione di quel bilancio di previsione che noi criticiamo, o contro il quale ci opporremo, ma dal quale comunque verrà qualche vantaggio per i cittadini del Trentino - Alto Adige; premesso che in sede internazionale tale mutazione non esiste, non esiste in sede nazionale, non esiste in sede regionale; premessa la coscienza del nostro dovere che è quello di fare il possibile qui perchè l'organo legislativo funzioni e la vita amministrativa e legislativa della Regione prosegua; io credo che ognuno che abbia buona volontà, gruppi e uomini, dovrà o dovrebbe accogliere la proposta di una tregua su quelli che sono i motivi di conflitto nella applicazione dello Statuto, una tregua intorno a quelli che sono i motivi di natura etnica; tregua che non vuol dire dilazionamento *sine die*, tregua che non vuol dire guadagnare tempo; tregua che vuol dire semplicemente corrispondere a quello che le popolazioni desiderano, una sveglia della vita amministrativa ed economica.

DALSASS (S.V.P.): Tacere e subire!...

CORSINI (P.L.I.): E al di là di questa tregua, nella quale tutti avranno gli stessi diritti e la stessa cittadinanza — nessuno vi dice di tacere — al di là di questa tregua la Giunta ripresenti un programma, e noi liberali ci assumiamo l'onere e l'onore di presentarlo quando tratteremo della parte economica di questo bilancio. Ci presenti un programma legislativo ed amministrativo, concreto, minimo se vogliamo, che però non ci faccia perdere questi otto mesi di tempo.

Intorno a quel programma discutiamo,

intorno a quel programma i gruppi si assumano le loro responsabilità. E quando avranno assunto la responsabilità negativa con la loro posizione negativa, sappiano che, a mio avviso, avranno tradito quella che è la legittima aspirazione delle popolazioni che stanno fuori di qui.

PRESIDENTE: Non c'è nessuno iscritto a parlare. Pruner?

PRUNER (P.P.T.T.): Ho chiesto per domani.

PRESIDENTE: Se nessuno chiede di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

MITOLO (M.S.I.): Semplicemente chiedo, signor Presidente, che anche l'intervento del cons. Corsini si distribuisca a tutti, come è stato distribuito l'intervento scritto degli altri Consiglieri.

(Assume la Presidenza il Presidente Magnago).

PRESIDENTE: Per quali ragioni si deve fare ciò?

MITOLO (M.S.I.): E gli interventi degli altri?

PRESIDENTE: Ora cercheremo di farlo stampare, ma non so quando lo distribuiremo. Comunque non è possibile rimandare, per questo, il Consiglio, questo sia chiaro!

MITOLO (M.S.I.): E' stato possibile rimandare per gli altri?

PRESIDENTE: Allora si dovrebbe fare per ogni intervento e lei capisce che non è possibile.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Fino adesso è stato fatto!

PRESIDENTE: Non accetto questo, sono d'accordo di farlo stampare ed anche distribuire in maniera che il Consiglio lo ve-

drà, ma non ritengo possibile che per questo venga rinviato il Consiglio, quando si è già deliberato di continuare domani alle 15. Questo è evidente, si sapeva che nel frattempo avrebbe parlato qualcuno: rinviare il Consiglio per far stampare l'intervento significherebbe andare contro la deliberazione presa oggi.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Permette, Presidente?

PRESIDENTE: Abbiamo già deliberato di lavorare, quindi non si interrompe.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): E' evidente che qui c'è ancora qualcuno che vuole parlare; qualche gruppo, anche se numericamente modesto, qualche gruppo deve parlare, come ha parlato il partito liberale, come altri partiti. Ad esempio io devo parlare, è evidente che qualcosa dirò, non mi dilungherò, non sarò noioso, ma qualche cosa devo dire. Però non mi pare che adesso, all'una e mezzo, dopo un discorso che è durato 3 ore ed ha anche impegnato l'uditorio ad ascoltare, si possa dire: adesso parli tu. Fino adesso ogni discorso che si è fatto si è addirittura tirato a ciclostile, si è aspettato una settimana, adesso improvvisamente arriva la furia. Io mi iscrivo a parlare, ma non oggi, mi iscriverò per domani.

PRESIDENTE: Allora Molignoni si iscrive a parlare.

MITOLO (M.S.I.): Dopo Molignoni, io.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Perché dopo e non prima? Mi piacerebbe sentirti prima.
(Ilarità).

PRESIDENTE: Molignoni, lei può rispondere dopo. Allora sono iscritti Pruner, Molignoni e Mitolo.

Adesso inseriamo all'ordine del giorno la richiesta di gestione provvisoria per il Consiglio Regionale. Ho fatto distribuire ai Consiglieri una piccola relazione e una richiesta di gestione provvisoria anche per il Consi-

glio Regionale fino al 31 marzo. La cosa va inserita all'ordine del giorno con tre quarti di maggioranza. La cosa è urgente in quantochè il gennaio è ormai passato e a rigor di termini non si potrebbe più spendere niente. Inseriamo questo punto all'ordine del giorno.

RAFFAELLI (P.S.I.): Sarebbe utile se per questi prossimi giorni negli scorcì di seduta come quello di fronte al quale siamo adesso, volesse, in accordo con la Giunta, mettere all'ordine del giorno le interrogazioni ed interpellanze, perchè se rimandiamo alla fine della tornata può darsi che diventino vecchie. Non oggi, ma in accordo con gli Assessori ed il Presidente della Giunta, che deve rispondere, tenga in evidenza le interrogazioni.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Se no andiamo alla fine della legislatura!

PRESIDENTE: Adesso abbiamo la discussione generale e non possiamo interrompere.

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Risponderà il Commissario alle interpellanze...

PRESIDENTE: Si tratta di inserire allo ordine del giorno la richiesta di gestione provvisoria per il Consiglio Regionale che è scaduta, era prevista solo fino al 31 gennaio 1960. La richiesta è fino al 31 marzo, come previsto per la Giunta. Ci vogliono i tre quarti di maggioranza per l'inserzione all'ordine del giorno e per la trattazione. (*Segue votazione a scrutinio segreto*).

Esito della votazione: 39 favorevoli, 1 contrario, 2 schede nulle.
Leggo la deliberazione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

nella seduta del 2-2-1960

Visto il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario 1960, predisposto dal Presidente del Consiglio Regionale e presentato al Consiglio;

vista la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza del 26 gennaio 1960, che propone la proroga dell'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per il periodo di altri due mesi secondo il progetto già presentato al Consiglio Regionale;

visto il Regolamento interno di amministrazione e di contabilità del Consiglio Regionale;

all'unanimità di voti legalmente espressi,

d e l i b e r a

Il Presidente del Consiglio Regionale è autorizzato ad esercitare provvisoriamente, fino a quando sia approvato e non oltre il 31 marzo 1960, il bilancio per l'anno finanziario 1960, secondo il progetto già presentato al Consiglio Regionale.

Non è una legge, è una deliberazione e si può votare per alzata di mano. Se nessuno chiede la parola, la discussione generale è chiusa e passo ai voti la delibera preletta. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: la deliberazione preletta è approvata all'unanimità. Sospendiamo la seduta e riprendiamo domani alle ore 10 possibilmente puntuali. Sono iscritti a parlare Pruner, Molignoni, Mitolo.

La seduta è tolta.

(ore 13.40)

